

"Amici di Maria Aristeia Ceccarelli"

Basilica Parrocchiale S. Camillo de Lellis • Roma

BREVI CENNI BIOGRAFICI

La Serva di Dio Maria Aristeia Ceccarelli nacque ad Ancona il 5 novembre 1883, festa delle SS. Reliquie, dodicesima di sedici figli, di cui solo cinque sopravvissero all'infanzia, da Antonio Ceccarelli e Nicolina Menghini. Fu battezzata nella Chiesa del Crocefisso, un mese più tardi, il 9 dicembre, coi nomi di Aristeia, Margherita. La madre, Nicolina Menghini, di Recanati, era di modestissime condizioni, d'indole assai chiusa, dura, completamente analfabeta. Il padre, Antonio Ceccarelli, di Fossombrone, prima di unirsi a lei aveva già contratto matrimonio con un'altra donna, dalla quale aveva avuto un figlio. Sposò Nicolina, dopo parecchi anni di convivenza, quando la prima moglie morì. Aveva un carattere estremamente irascibile, duro, scon-

troso e violento. Era dedito al gioco, al bere e gran bestemmia. Si trasferì ad Ancona, nel rione Archi dove gestiva una bettola d'infimo ordine che esigeva l'enorme fatica di tutta la famiglia e dava un reddito minimo. Manesco, percuoteva abitualmente moglie e figli. Giunse al punto di ferire gravemente, con una coltellata, la moglie, che riuscì a nascondere il fatto ai Carabinieri.

■ Come vedremo, i ricordi d'infanzia s'impressero indelebilmente nella memoria di M. Aristeia, che sempre ricordò stenti, miseria assoluta, maltrattamenti, percosse, umiliazioni, scene di terribile violenza, fame, freddo e tutto il resto, con un profondo senso di sofferenza e angoscia ma pieno di perdono. La madre, sovraccarica di fatiche, non aveva tempo per i figli che crescevano abbandonati a loro stessi. Non ricevettero, perciò, alcuna istruzione, né scolastica né religiosa. M. Aristeia, fin da piccolissima, appena poteva si recava nella vicina chiesa del Crocefisso ove passava lunghi momenti parlando cuore a cuore con Gesù, il suo grande amico e confidente. Più volte, per questo, giungeva tardi per cui era sgridata e punita. Si rivolgeva anche alla sua "mamma", la SS.ma Vergine Maria, alla quale ogni mattina, appena sveglia recitava tre "Ave Maria". Ogni giorno lavorava instancabilmente, prestandosi a ogni servizio chiestole non solo in casa, ma anche dalle vicine. A sei anni ricevette la cresima. Benchè desiderasse ardentemente poter andare a scuola, non vi fu mai mandata. Si mise d'accordo con una maestra che, per un soldo, le dava una lezione. Guadagnò questo denaro assumendo ulteriori lavori più pesanti e risparmiando su tutto, ma non bastava. Dovette smettere e non poté mai più imparare a leggere e scrivere. A circa undici anni fece la prima comunione, nella totale indifferenza dei genitori, che neppure l'accompagnarono in chiesa. La sua indicibile gioia fu solo la sua intimità con Gesù, che aumentò sempre più. Trascorse la sua fanciullezza e adolescenza nel continuo lavoro, dividendo il tempo fra i laboratori di sartoria e la trattoria domestica.

■ Dopo quattro anni di fidanzamento, il 9 ottobre 1901 si sposò con Igino (Gino) Bernacchia, che i suoi genitori le avevano scelto senza chiederne il parere. Egli si rivelò subito molto violento, dedito al vino e alla bestemmia, con relazioni e amanti. Per tutta la vita matrimoniale, la



*Serva di Dio
Maria Aristeia*



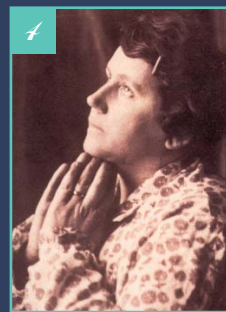
1 Maria Aristeo per la Cresima a circa 6 anni.



2 Maria Aristeo a circa 13 anni.



3 Maria Aristeo con Igino malato, durante il loro fidanzamento



4 Maria Aristeo a letto malata, 1930.



5 Maria Aristeo pregando.

maltrattò e offese in ogni modo, tentando più volte di ucciderla. Si convertì solo all'ultimo. Appena sposata, andò a vivere nella casa dei suoceri, commercianti benestanti, con un ben avviato forno, macelleria e negozio di alimentari. Questa famiglia, nonostante il benessere, era estremamente divisa, contraria alla religione e alla morale cristiana, con bestemmie e derisioni condivise da tutti. Divisioni, odi e malavita la portarono ben presto alla rovina. Più che come nuora fu accolta come donna di servizio per i lavori più umili, penosi e pesanti, quelli che gli stessi garzoni rifiutavano. In tutto il peggio toccava sempre a Lei. Più volte saltò pasto, perché, nonostante lavori impostile all'ultimo momento, quando tutti erano a tavola, non le lasciavano nulla. Non poteva dire nulla perché subito zittita malamente con insulti, derisioni, parole volgari. Il marito conduceva vita viziosa, violento, prepotente e dedito al vino, frequentava altre donne. Normalmente chiamava la moglie "carogna fetente", "carogna schifa" e altri titoli simili. Mai una gentilezza, sempre male parole, sovente percosse.

■ Nel 1902, il giorno di Pasqua, M. Aristeo ebbe la perforazione del globo oculare destro, ove da tempo soffriva dolori lancinanti. Dopo cinque anni di tormentose sofferenze e cure, dolorosissime quanto vane, sopportate in mezzo ai lavori più duri e le umiliazioni peggiori, dovette sottoporsi all'espianto dell'occhio. L'ultima cosa che volle vedere con esso, fu l'Immacolata, che andò a salutare nella cappella dell'ospedale. Le raccontarono che addormentata sotto anestesia, aveva pregato e cantato alla Madonna. Da quel momento le sofferenze, progressive e sempre più atroci, fra cui la nevralgia del trigemino, coliche e dolori di ogni tipo, non l'abbandonarono più. Quando il marito venne assunto dalle ferrovie e si trasferì a Roma, andarono ad abitarvi in via Ancona. M. Aristeo prese a frequentare assiduamente la chiesa del Corpus Domini, all'inizio di via Nomentana, ove conobbe il P. Domenico Verrinot, che divenne suo padre spirituale. In questo periodo aggiunse al suo nome pure quello

di Maria. Il comportamento del marito verso di lei peggiorava sempre più, ben oltre i limiti di ogni umana sopportabilità: parolacce, bestemmie, rimproveri, insulti volgari, percosse veramente sadiche, minacce di morte e di ogni male. Aristeo sopportò tutto con una pazienza e dolcezza eccezionali. Il Signore, assai spesso, l'attraeva alla contemplazione della sua passione.

■ Il 4 febbraio 1925, il P. Domenico morì e M. Aristeo si affidò alla guida spirituale del P. Angelo Ferroni, camilliano. Nel 1927, morto P. Ferroni, divenne suo direttore spirituale il P. Bini, anch'egli camilliano. La guida del P. Bini l'avviò alla crescita della carità e disponibilità verso gli infermi, unendola così alla spiritualità e apostolato dell'Ordine di S. Camillo De Lellis. M. Aristeo sviluppò al massimo quel grande amore per gli infermi, che già era sorto in lei nelle precedenti degenze ospedaliere. Si recava più volte alla settimana al Sanatorio Umberto I, nei pressi dell'ospedale San Giovanni, dov'erano ricoverati i malati di tubercolosi, fra cui molti bambini. Visitava molti ammalati nelle loro case, consolandoli spiritualmente e aiutandoli materialmente, come poteva. Si offrì vittima per l'Ordine di San Camillo e divenne ardente sostenitrice delle vocazioni camilliane, che chiamava "suoi figli". Per l'obbedienza del P. Bini accettò di scrivere il suo "Diario" che, essendo quasi analfabeta, dovette dettare a un'amica. In esso troviamo tutti i ricordi della sua vita, passata e presente e gli innumerevoli pensieri, da cui abbiamo tratto alcuni, particolarmente belli e significativi, suddividendoli nei vari capitoli di questo libro. La casa di M. Aristeo si aprì sempre più alle persone di ogni età e tipo, che andavano a lei per consiglio, preghiera, intercessione, luce, aiuto e conforto spirituale. Ella accolse tutti, sempre con grande amore e umiltà, aiutandoli a camminare con maggior coraggio nella difficile via della perfezione cristiana. Chiedeva al Signore di trasferire su di lei le sofferenze di quanti le si rivolgevano e di risparmiarle a loro.

■ Anche notevoli personalità l'avevano in grande stima, come il Presidente della Repubblica italiana, Antonio Segni e la sua famiglia, che spesso l'invitavano al Quirinale.

■ L'immensa pazienza, umiltà, rassegnazione, amore, mitezza e preghiera di M. Aristeo ottennero la conversione del marito, che morì, riconciliato con Dio, il 30 gennaio 1964. Fu un grande dolore per Aristeo, che lo aveva sempre amato, venerato e obbedito, vedendo in lui la mano di Dio che la purificava incessantemente. Le sue malattie e sofferenze crescevano incessantemente. Era tutta un dolore: le notti insonni, le giornate uno strazio fisico e spirituale pressoché continuo. Fu colpita anche da idropisia e, nell'aprile 1968, il cuore peggiorò notevolmente. Ormai non usciva quasi più. Riceveva ogni giorno la S. Comunione e le ottennero pure il permesso di celebrare la S. Messa in casa sua. Un Sacerdote camilliano veniva dalla vicina parrocchia di S. Camillo. Le sue condizioni di salute si aggravavano sempre più, non si alzava più dal letto, dovette essere assistita giorno e notte. Non chiedeva nulla, ringraziava di tutto e rimaneva abitualmente assorta in continua e profonda preghiera. Molte persone si recavano alla sua casa per vederla ancora una volta. Al termine di una vita d'inaudite sofferenze, sopportate con fede, pazienza e amore eccezionali, morì piamente alle ore 23,25, del 24 dicembre 1971. Era la vigilia di Natale, la festa che tanto amava. I funerali furono celebrati, solennemente e con gran concorso di folla, nella parrocchia di S. Camillo De Lellis, il 26 dicembre. Fu sepolta, in un primo momento, al Verano nella cappella dei Padri camilliani. Il 17 maggio 1972 la sua salma fu trasferita nella chiesa di S. Camillo dove tuttora riposa.

■ Il 29 maggio dell'anno 1998, nell'Aula del Tribunale del Vicariato di Roma, l'Eminentissimo Cardinale Vicario Camillo Ruini ha solennemente presieduto la Sessione di apertura del Processo Diocesano nella Causa di Beatificazione e Canonizzazione della Serva di Dio Maria Aristeo Ceccarelli Bernacchia, laica.

BREVI CENNI SULLA SUA VITA SPIRITUALE

Date e fatti della sua vita ci mostrano una persona veramente nostra contemporanea. La sua vicenda presenta un'assoluta attualità e offre molti aiuti, suggerimenti e sostegno per le persone del nostro tempo. A lei possono attingere quanti sono seriamente intenzionati ad amare e servire il Signore, nelle vicende più ordinarie, comuni e difficili della vita quotidiana. Inoltre, la sua mistica del dolore e della sofferenza, sia materiale che morale e spirituale, può aiutare quanti si trovano in situazioni di particolare difficoltà. Questa donna, infatti, fu eccezionale nell'espletare tutte le fatiche e incombenze quotidiane, come figlia, sorella, sposa. Non conobbe la gioia della maternità naturale, ma visse, con estrema ricchezza interiore, una intensa maternità spirituale. Dotata di una sensibilità squisita e delicatezza eccezionale, dovette trascorrere tutta la vita in ambienti familiari, quello di origine e quello di sposa, fra i più sordidi, rozzi, duri, insensibili e volgari che si possano immaginare. Le sue origini, nascita e vita furono segnate da un'estrema povertà, sia della famiglia in cui nacque, sia della nuova famiglia che, anche quando agli inizi era ancora benestante, le negò ogni cosa. A tutto questo reagì sempre con un'assidua fatica e lavoro, accettando le mansioni più umili e gravose, svolte con uno spirito di amore, umiltà, pazienza e preghiera veramente eccezionali.

■ Divenendo sposa passò a un'ulteriore condizione di povertà e alle situazioni di vita più difficili e avverse che si possano immaginare. La difficoltà o quasi-impossibilità di far quadrare il bilancio dipendeva non tanto dalle magre risorse del lavoro del marito ma, assai di più, dall'estrema grettezza, sordida avarizia e crudele dispotismo di questi. Egli, oltre a spingere i suoi maltrattamenti oltre ogni livello di umana sopportabilità, sperperava il magro stipendio per le sue aman-



6 Maria Aristeo ed Igino a Santa Cristina.

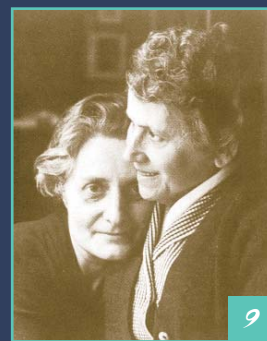


7 Maria Aristeo sistemando albicocche in un cestino.



8 Maria Aristeo in casa, 1965.

9 Maria Aristeo con Pia testa, 1960.



PREGHIERA

Padre santo e misericordioso
che hai donato
alla tua serva Maria Aristeo
una forza incrollabile
in mezzo alle vicende
dolorose della vita,
ispirando continuamente
nel suo cuore una ardente
e operosa carità
nel servire i sofferenti,
concedi anche a noi
una fedeltà pura e coerente
e donaci un sincero pentimento
dei nostri peccati.

Illumina e purifica
il nostro sguardo
perché siamo capaci,
dimenticando
le nostre necessità e sofferenze,
di scorgere quelle,
spesso più grandi,
del nostro prossimo.

Amen.

Pater, Ave, Gloria



Diario spirituale, espressioni
di fede e intuizioni di amore,
di una donna estremamente
semplice e umile,
ma altrettanto grande.

Per segnalazioni di grazie ricevute
e per ricevere materiale informativo
rivolgersi alla



Parrocchia S. Camillo de Lellis

Via Sallustiana, 24 - 00187 Roma
Tel. 064818188



Maria Aristeo a 18 anni,
appena sposata.

ti. Maria Aristeo, lottando giorno per giorno, rinunciando a qualsiasi cosa per sé e con fatiche sovrumane, riuscì a rendere sopportabile e dignitosa la condizione del marito, anzi, trovava pure il modo di aiutare, di nascosto, generosamente e continuamente, i molti poveri e bisognosi che bussavano alla

sua porta o di cui veniva a conoscenza. Avendo conosciuto i religiosi di S. Camillo De Lellis (Camilliani), si dedicò al loro ideale, immolando la propria vita per la loro santificazione.

■ Si fece sempre tutto a tutti, in una disponibilità di servizio ed umiltà eroiche, vivendo tutta la sua esistenza, dai primissimi anni all'ultimo giorno, immersa nelle più incredibili sofferenze fisiche (innumerevoli malattie e infermità) e spirituali (incomprensioni, calunnie, disprezzo, notti dello spirito). Attraverso tutto ciò, il Signore affinò sempre più la sua anima e, con doni di altissima orazione e di eccezionale sofferenza, la portò all'amore più eroico e disinteressato a Lui e al prossimo. Essendo praticamente analfabeta, per obbedire ai suoi Direttori spirituali, dettò il suo Diario a una sua amica che, essendo testimone diretta della sua vita, lo scrisse inserendovi, più volte, commenti ammirati e commossi. Dai tre grossi volumi di questo Diario abbiamo scelto alcune delle frasi più suggestive, significative e profonde. Le abbiamo raccolte sotto diversi titoli presi, alla lettera, da frasi uscite dalla sua bocca. Esse esprimono, di volta in volta, alcuni degli aspetti più significativi della sua fede, esperienza interiore e spiritualità.

■ Ovviamente, ogni giudizio sulla vita, le virtù, i pensieri e le parole di M. Aristeo spetta esclusivamente all'Autorità Ecclesiastica, alla quale ci rimettiamo completamente. Non è nostro compito né intenzione entrare in quest'ambito. Le parole e i pensieri, che qui presentiamo, hanno il solo fine di aiutare i lettori ad affrontare con più profondo spirito di fede, speranza e carità le incombenze e le difficoltà della loro vita quotidiana. Inoltre, serviranno a consolare e incoraggiare quanti sono provati da malattie e sofferenze. Infine, possono essere di valido aiuto a quanti intendono vivere un'intensa vita di preghiera e un'intimità sempre più profonda con le Persone divine e i Misteri che la fede ci propone. Il lettore, da queste frasi brevi e di facile lettura, potrà attingere grande ricchezza e maggiore profondità per la sua vita cristiana e quotidiana. Per la grazia del Signore, tutti possano trovarvi un aiuto per vivere, in unione alle Persone divine, a Cristo, a Maria e alla Chiesa, quel profondo spirito cristiano che caratterizzò, giorno per giorno e istante per istante, la vita e le sofferenze della Serva di Dio Maria Aristeo.